



Religioni

Fede e sangue nel rito che si ripete ogni 7 anni



di ELISABETTA MORO

Sguardi

Viaggio tra le mostre aperte a Ferragosto



di STEFANO BUCCI

Cinema

Messina Denaro, Hitler Venezia riflette sul male



di CECILIA BRESSANELLI, STEFANIA ULIVI e LAURA ZANGARINI

Musica

Romaeuropa celebra l'antisnob Sakamoto



di HELMUT FAILONI e VALERIA CRIPPA

Percorsi

Scrivere, solo scrivere Il genio timido di Kafka



di ALESSANDRO PIPERNO

Il dibattito delle idee

Nuove edizioni in Italia e negli Stati Uniti di un testo accidentato

Il ritorno del Capitale: 5 versioni, 2 traduzioni

di MARCELLO MUSTO

Passano i lustri e, sebbene sia stato descritto più volte come un testo antiquato, si ritorna a discutere del *Capitale* di Karl Marx (1818-1883). Benché abbia compiuto 157 anni, la «critica dell'economia politica» conferma di possedere tutte le virtù dei classici: stimola nuovi pensieri a ogni rilettura ed è capace di illustrare aspetti fondamentali del passato quanto della contemporaneità. Simultaneamente, ha il pregio di circoscrivere la cronaca del presente — così come il peso dei suoi, spesso inadeguati, protagonisti — nella posizione relativa che le spetterebbe. Non a caso, per Italo Calvino un classico è tale anche perché ci aiuta a «relegare l'attualità al rango di rumore di fondo». I classici indicano le questioni essenziali e i punti ineludibili per poterle intendere e dirimerle. Per questo essi conquistano perennemente l'interesse di nuove generazioni di lettori. Un classico resta indispensabile nonostante il trascorrere del tempo e, anzi, nel caso del *Capitale* si può affermare che assume tanto più efficacia quanto più il capitalismo si diffonde in ogni angolo del pianeta e si espande in tutte le sfere delle nostre esistenze.

Le riscoperte di Marx

In seguito allo scoppio della crisi economica del 2007-2008, la riscoperta del *magnum opus* di Marx fu un'autentica necessità, quasi la risposta a un'emergenza: rimettere in circolazione il testo — da tutti dimenticato, dopo la caduta del Muro di Berlino — che forniva chiavi interpretative ancora valide per comprendere le vere cause della follia distruttiva del capitalismo. Fu così che, mentre gli indici delle Borse mondiali bruciavano centinaia di miliardi di euro e numerosi istituti finanziari dichiaravano bancarotta, in pochi mesi *Il capitale* vendette più copie di tutte quelle date alle stampe nel ventennio precedente.

Il presente revival del *Capitale* risponde, invece, a un'altra esigenza: quella di definire, anche grazie alla rilevante mole di studi comparsi di recente, quale sia la versione più attendibile dello scritto al quale Marx dedicò la gran parte delle sue fatiche intellettuali. L'intenzione originaria del rivoluzionario tedesco — che accompagnò la stesura del primo manoscritto preparatorio dell'opera (*i Grundrisse* del 1857-1858) — fu quella di dividere il suo lavoro in sei libri. I primi tre avrebbero dovuto essere dedicati a capitale, proprietà fondiaria e lavoro salariato; quelli successivi a Stato, commercio estero e mercato mondiale. La consapevolezza, acquisita con il passare degli anni, dell'impossibilità di intraprendere un piano così vasto costrinse Marx a sviluppare un progetto più concretizzabile. Pensò di tralasciare gli ultimi tre volumi e di integrare alcune parti dedicate alla proprietà fondiaria e al lavoro salariato nel libro sul capitale. Quest'ultimo venne concepito in tre parti: il Libro I sarebbe stato dedicato a *Il processo di produzione del capitale*, il II a *Il processo di circolazione del capitale* e il III a *Il processo complessivo della produzione capitalistica*. A essi si sarebbe dovuto aggiungere un Libro IV — dedicato alla storia della teoria — che, però, non venne mai cominciato e viene spesso erroneamente confuso con le *Teorie sul plusvalore*.

Le redazioni del Libro I

Come è noto, rispetto a tali proponenti, Marx riuscì a completare soltanto il Libro I. I libri II e III videro la luce solo dopo la sua morte, rispettivamente nel 1885 e nel 1894, grazie a un enorme lavoro editoriale svolto da Friedrich Engels. Se gli studiosi più rigorosi si sono più volte interrogati sull'attendibilità di questi due volumi, redatti sulla base di manoscritti incompiuti e frammentari, scritti a distanza di anni e che contenevano numerosi problemi teorici irrisolti, in pochi si sono dedicati a un'altra questione non meno spinosa: quella di stabilire se esistesse la versione definitiva del Libro I. La controversia è ritornata al centro dell'attenzione di traduttori e case editrici e quest'anno sono apparse due nuove importanti versioni del *Capitale*. In Italia — il

LE ILLUSTRAZIONI FINO A PAGINA 7 SONO DI ANTONELLO SILVERINI



dal nostro inviato a Washington GIUSEPPE SARCINA

La candidatura di Kamala Harris è nata nel segno dell'emergenza, quasi della disperazione: l'ultima soluzione possibile per battere Donald Trump nelle presidenziali statunitensi di novembre. Ma Kamala, 59 anni, sarà anche una voce nuova, un modello accattivante per la sinistra internazionale?

Certo, per ora si è presentata con uno slogan piuttosto generico: «Si stanno confrontando due visioni, la nostra che guarda al futuro e un'altra che guarda al passato». E neanche originale. In una scena del film *Le idi di marzo*, uno spregiudicato governatore democratico, in corsa per la Casa Bianca, sale sul podio e dice esattamente la stessa cosa: «Si stanno confrontando due visioni, una guarda al futuro, l'altra al passato». La pellicola, del 2011, è diretta e interpretata da quello stesso George Clooney che, il 10 luglio scorso, con un articolo sul «New York Times», ha invitato bruscamente Joe Biden a farsi da parte. Per carità, sicuramente è una coincidenza: nessuno può affermare che Kamala abbia copiato dal suo nuovo sponsor George. Ma è anche il segnale che la proposta politica di Harris è ancora in costruzione.



Nelle ultime settimane qualcosa si è mosso nella sinistra occidentale. Il 5 luglio, prima della «sorpresa Kamala», il sessantunenne laburista Keir Starmer ha vinto le elezioni nel Regno Unito, chiudendo il lungo ciclo (14 anni) dei conservatori al governo. Harris e Starmer hanno alcuni problemi in comune da affrontare: la gestione dell'immigrazione, la criminalità, il disagio economico dei lavoratori e del ceto medio. Metteranno in campo anche politiche simili? Per certi aspetti sì, ma ci saranno differenze. In realtà non c'è in prospettiva la formazione di un nuovo asse riformista Usa-Regno Unito, paragonabile alla «Terza via» degli anni Novanta, cioè a una visione politica a metà tra il liberismo e il socialismo classico, teorizzata nel 1998 dal politologo Anthony Giddens, quando alla Casa Bianca c'era Bill Clinton e al numero 10 di Downing Street Tony Blair. Non si vede, almeno per ora, una dottrina condivisa sul piano internazionale. Quello che si coglie, invece, è la «moltiplicazione delle sinistre». Formule diverse, nel Regno Unito, in Spagna, Francia, Germania e, dall'altra parte dell'Oceano, negli Stati Uniti e in Brasile. Materiale interessante per le riflessioni dei partiti italiani, a cominciare dal Pd di Elly Schlein. Tutte queste esperienze, però, per essere competitive con la destra sono chiamate ad affrontare temi che a lungo sono stati «tabù» per gran parte del mondo progressista, come la sicurezza. Inoltre occorre recuperare credibilità come difensori dei ceti più deboli.

La sfida è particolarmente chiara per Kamala Harris. Come smontare il rozzo, ma efficace teorema trumpiano che attribuisce all'immigrazione clandestina la cre-



KARL MARX
Il capitale. Libro I
 A cura di Roberto Fineschi,
 traduzione di Stefano Breda,
 Roberto Fineschi,
 Gabriele Schimmenti
 e Giovanni Sgrò
 EINAUDI
 Pagine XLVIII + 1.287, € 95

Capital.
Critique of Political Economy, Volume 1
 A cura di Paul North
 e Paul Reitter,
 traduzione di Paul Reitter,
 prefazione di Wendy Brown,
 postfazione
 di William Clare Roberts
 PRINCETON
 UNIVERSITY PRESS
 Pagine 943, \$ 40
 In libreria dal 24 settembre

L'autore del testo
 Marcello Musto (Napoli,
 1976) è l'autore di *Karl Marx.*
Biografia intellettuale
e politica 1857-1883
 (Einaudi, 2018)

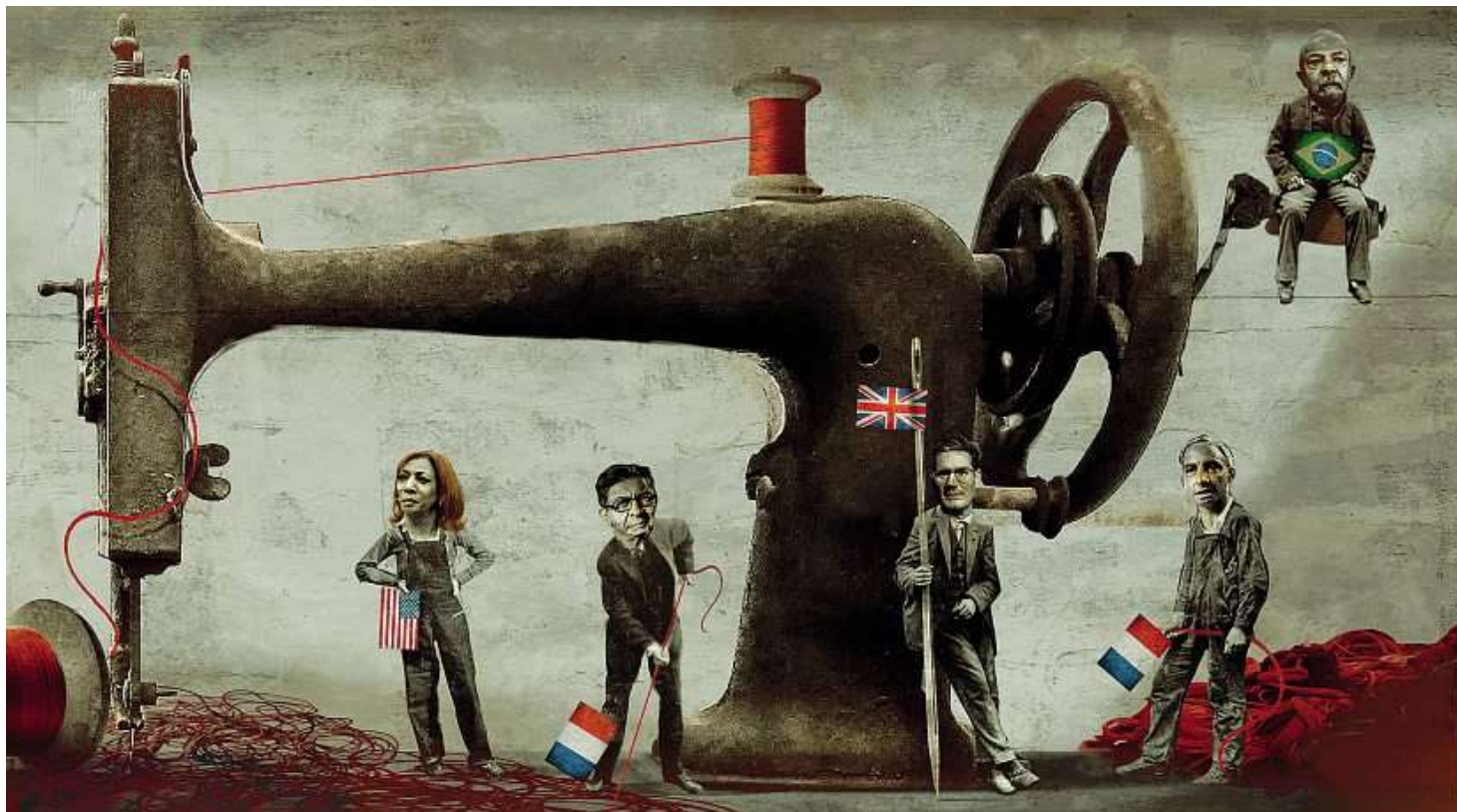
CONTINUA A PAGINA 5

Età di mezzo di Andrea Radaelli

Passioni ben temperate

Definito da Hans Urs von Balthasar «il più audace pensatore sistematico dell'epoca», Massimo il Confessore (580-662) dedica 400 brevi massime alla carità, ora riunite in *Sulla carità* (a cura di Maria Benedetta Artoli, Aldo

Ceresa-Gastaldo, Giorgio Maria Carbone, Edizioni Studio Domenicano, pp. 240, € 22). A generare questa «buona disposizione dell'anima» è l'impassibilità: non indifferenza, ma buon uso delle passioni.



La moltiplicazione delle sinistre

La candidatura di Kamala Harris negli Usa, la vittoria dei laburisti di Starmer nel Regno Unito, il dualismo tra Mélenchon e Glucksmann in Francia, ma anche le ricette di Sánchez in Spagna, di Scholz in Germania e, in Brasile, di Lula (troppo amico di Cina e Russia, però). In apparenza avviene tutto nella **stessa area** politica.

In realtà sono **leader distanti** fra loro: per i settori della società a cui parlano, per i temi che affrontano, per le soluzioni (a volte rubate alla destra)

scita della criminalità nelle città americane e l'impoverimento dei lavoratori? Harris farà valere il suo passato da procuratrice nel distretto di San Francisco prima e poi nell'intera California. Nei comizi insiste su due proposte. La prima: limitare l'immigrazione clandestina, rilanciando la riforma Biden bocciata dai senatori repubblicani, su pressione di Trump, il 7 febbraio 2024. In quel disegno di legge spiccano misure finora considerate schiettamente di destra. Ne ricordiamo tre: il rimpatrio dei migranti che non hanno diritto all'asilo politico; il rafforzamento delle barriere al confine, anche con il ricorso alla tecnologia; la costruzione di altri centri di detenzione. Nello stesso tempo la democratica Harris assicura che affronterà anche il totem dei conservatori: il Secondo emendamento alla Costituzione che garantisce ai cittadini il diritto di possedere armi. Su questo terreno, il partito democratico ha collezionato una lunga serie di sconfitte parlamentari. Ed è molto probabile che neanche un'eventuale amministrazione Harris sarà in grado di raggiungere l'obiettivo minimo: la messa al bando dei fucili d'assalto Ar-15, usati nelle stragi di massa e anche nell'attentato a Trump.

Qui entra in gioco una contraddizione della società americana: il ceto medio è la fascia di popolazione che si dice più preoccupata per l'aumento della violenza, ma è anche il segmento sociale più favorevole alla circolazione delle armi. Tuttavia la posizione di Harris può avere un impatto politico-culturale anche oltre l'America, dimostrando che la dottrina *law and order* non è patrimonio esclusivo della destra. Al contrario il connubio legalità e ordine sociale può diventare lo strumento principale della sinistra per riguadagnare consensi non solo

tra la *middle class* ma anche nelle periferie di tante città europee, in balia di violenze e soprusi, grandi e piccoli.

Chi alimenta convinto questo trend è il neo premier laburista Starmer. In questi giorni sta usando toni e metodi risoluti, si potrebbe dire thatcheriani, per placare i violenti disordini anti-migranti e anti-musulmani esplosi nella cittadina di Southport, dopo che un diciassettenne di origini ruandesi ha ucciso a coltellate tre bambine, e dilagati in molte città. Starmer è, come Harris, un ex procuratore capo. Ha vinto le elezioni puntando su 4 parole. Tre fanno parte del repertorio classico della sinistra: *lavoro, assistenza, uguaglianza*. La quarta, *sicurezza*, l'ha strappata alla destra.



L'altra grande questione è l'intervento dello Stato nell'economia. Harris eredita la pioggia di denaro pubblico che l'amministrazione Biden ha scaricato su gran parte della popolazione durante e subito dopo la pandemia. Secondo diversi economisti quegli esborsi massicci, assieme alle conseguenze della guerra in Ucraina, avrebbero mandato l'inflazione fuori controllo. Gli effetti sono ancora oggi visibili: l'inflazione rallenta ma i produttori e soprattutto la grande distribuzione non hanno tagliato i prezzi di pane, uova, latte, burro, bacon e altri generi di base. È questo, oggettivamente, il versante più vulnerabile della candidatura Harris.

Si impone, quindi, una domanda per tutto il mondo della sinistra: qual è il modo più efficace per dare sostegno ai redditi più bassi, senza contraccolpi micidiali sull'inflazione? La risposta più interessante arriva dalla Spagna. Nell'ultimo anno, il premier socialista Pedro Sánchez, 52 anni, ha dovuto fronteggiare un aumento cospicuo dei prezzi. Stando agli ultimi dati di Eurostat (giugno 2024), il tasso di inflazione spagnolo ha raggiunto il 3,6% su base annua, contro il 2,6% della media nella zona euro (Italia allo 0,9%). Il governo socialista ha reagito con una serie di provvedimenti a favore dei settori più in difficoltà. Ecco alcuni esempi: riduzione dell'imposta sul valore aggiunto (la nostra Iva) per i prodot-

CONTINUA PA PAGINA 7

Alla radio di Federica Manzitti

Una notizia in 15 minuti

Con una squadra di 8 giornalisti e tecnici, *All things considered* è ancora lo show d'informazione più ascoltato negli Stati Uniti nella fascia pomeridiana chiamata *drive time*. In onda dal 1971 sul circuito National Public

Radio — oltre mille stazioni locali collegate per 6 fusi orari — svizzera la notizia più rilevante della giornata in 15 minuti. Con dovizia di documenti audio, collegamenti in diretta e ospiti. On demand: npr.org.



Tony Blair volle combinare modernizzazione e laburismo ma fallì. Ora la partita si gioca a Bruxelles

SEGUE DA PAGINA 3

ti alimentari di largo consumo; trasporti pubblici gratis per i disoccupati e per i giovani fino a 30 anni; rivalutazione delle pensioni più basse; adeguamento all'inflazione dei sussidi concessi ai giovani che affittano un appartamento; sovvenzioni per abbattere la rata del mutuo, concesse a famiglie con redditi fino a 38 mila euro. Sono misure che hanno toccato una vasta platea di cittadini. Basti pensare che in Spagna (47,7 milioni di abitanti), i proprietari di case sono 18,5 milioni; 4,8 milioni hanno ancora un mutuo da pagare. La sinistra di Sánchez, quindi, si distingue per un approccio pragmatico, realista: per progredire non occorrono grandi proclami, ma una fitta rete di protezione, laddove è necessario. Senza, però, rinunciare alla disciplina di bilancio, che, infatti, sta rientrando nei parametri fissati da Bruxelles

L'orizzonte europeo definisce, nel bene o nel male, l'esperienza bicefala della sinistra francese, che ha vinto in coalizione le legislative del 30 giugno e 7 luglio. Da una parte abbiamo la spinta radicale di Jean-Luc Mélenchon, 72 anni, capo di La France insoumise e promotore di un piano iper keynesiano di spesa pubblica: 150 miliardi di euro, da utilizzare soprattutto per aumentare del 10% i salari dei dipendenti pubblici e finanziare un massiccio «piano casa». Mélenchon assicura che le uscite sarebbero coperte dall'aumento delle tasse sui più ricchi. Ma tutto lascia pensare che a Parigi non ci sarà una maggioranza parlamentare a fargli da sponda. E a Bruxelles si teme il cortocircuito del bilancio statale, già sotto pressione (deficit-pil al 5,5%). L'altro leader, Raphaël Glucksmann, 44 anni, numero uno di Place publique e alleato con il Partito socialista, lavora a un inedito e superambizioso progetto di «sinistra europea». L'idea di fondo è che il sovranismo, il mondo delle «piccole patrie», sia l'ostacolo principale alla crescita equili-

brata, in grado di coinvolgere tutta la società. Secondo Glucksmann la sinistra deve proiettarsi verso il comando dell'Europa, mettendo insieme modernizzazione e laburismo. Impresa a suo tempo tentata, con risultati nulli in Europa, da Tony Blair. A ogni buon conto Glucksmann ha presentato un piano con 338 proposte. Vediamone le più significative. Innanzitutto introdurre un salario minimo che valga per tutti i Paesi, in modo da ridurre le disuguaglianze e scoraggiare la concorrenza sleale tra le imprese. Inoltre: promuovere la parità tra uomo e donna, aggiornando la legislazione di ogni Stato. Ancora: costituire un fondo da 100 miliardi di euro per la difesa comune europea. E così via. Ma i piani di Glucksmann dovranno superare, innanzitutto, la resistenza della sinistra tedesca. Il cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz guida una coalizione divisa e che potrebbe dissolversi con le elezioni nazionali del prossimo anno. I progetti di Glucksmann presuppongono l'emissione di debito pubblico condiviso dai governi europei. Un tema che oggi spaccerebbe l'esecutivo tedesco. In ogni caso Scholz non vuole fughe in avanti. La fiammata di Glucksmann rischia di spegnersi presto.

Sull'altra sponda dell'Atlantico, in Brasile, il governo di Luiz Inácio Lula da Silva, 78 anni, resta un punto di riferimento per quell'ala della sinistra che ritiene possibile correggere le ingiustizie sociali causate dalle politiche liberiste con un robusto attivismo statale. La novità del secondo mandato di Lula, però, è un'altra: provare a cambiare gli equilibri economici internazionali, bilanciando lo strapotere del dollaro. Lula ha così ridato slancio alla partecipazione brasiliana nel gruppo dei Brics, ora formato da nove Paesi, tra i quali Russia e Cina. Una mossa che sta dividendo i progressisti. Gli estimatori del «Lula sociale», come Mélenchon in Francia o il senatore Bernie Sanders negli Stati Uniti, sono di gran lunga superati dai critici del «Lula alleato di Mosca e Pechino», come Harris, Starmer, Scholz e Sánchez.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

Leader

Raphaël Glucksmann (Boulogne-Billancourt, Francia, 1979) è saggista, eurodeputato e fondatore del partito Place publique che ha aderito all'alleanza del Nuovo fronte popolare alle recenti elezioni legislative. Per ridurre le disuguaglianze suggerisce di adottare una sorta di salario minimo che valga per tutti i Paesi. Lavora al progetto di una «sinistra europea».

Californiana di madre indiana e padre giamaicano, **Kamala Harris** (Oakland, Usa, 1964) è dal gennaio 2021 vicepresidente degli Stati Uniti. Ex procuratrice, ha sostituito il presidente uscente Joe Biden come candidata per i Democratici alle presidenziali contro Donald Trump. Il suo slogan: «Si stanno confrontando due visioni, la nostra che guarda al futuro e un'altra che guarda al passato».

Luiz Inácio Lula da Silva (Caetés, Brasile, 1945) è leader del Partito nazionale dei lavoratori e presidente del Brasile da gennaio 2023 al terzo mandato: aveva ricoperto la stessa carica dal 2003 al 2011.

Jean-Luc Mélenchon (Tangeri, Marocco, 1951) ha fondato nel 2008 il Partito di Sinistra ed è l'attuale leader de La France insoumise, il principale gruppo politico di sinistra in Francia. Ha un'agenda radicale e punta a un piano di spesa pubblica da 150 miliardi di euro per aumentare del 10% i salari dei dipendenti pubblici e finanziare un «piano casa».

Pedro Sánchez Pérez-Castejón (Tetuán, Spagna, 1972) è primo ministro dal giugno 2018 e segretario generale del Psoe, il Partito socialista operaio spagnolo. Contro l'aumento dei prezzi, il governo di Madrid (il Psoe è in coalizione con il movimento Sumar) ha reagito con una serie di provvedimenti mirati a favore dei settori più in difficoltà. La sinistra di Sánchez si distingue per un approccio pragmatico.

Keir Starmer (Londra, 1962), leader dei laburisti britannici, dal luglio 2024 ha preso il posto di Rishi Sunak, diventando primo ministro del Regno Unito e chiudendo un ciclo di 14 anni di governi conservatori. Ha vinto le elezioni puntando su lavoro, assistenza, uguaglianza e sicurezza. Sta affrontando l'emergenza dei disordini di matrice razzista e xenofoba.

Olaf Scholz (Osnabrück, Germania federale, 1958), cancelliere tedesco socialdemocratico da dicembre 2021 (in coalizione con Verdi e liberali), è stato vicecancelliere e ministro delle Finanze dal 2018 nel governo Merkel IV. In Germania si vota nel 2025

potesse imboccare direzioni diverse dalla rivoluzione. Come ha mostrato Karl Polanyi, la lotta di classe poté indirizzarsi verso esiti riformisti, cioè politiche economiche e sociali in grado di promuovere la «de-mercificazione» dei lavoratori. Altri autori novecenteschi hanno poi messo in luce la capacità del capitalismo di auto-correggersi o essere in qualche modo intenzionalmente riparato. Fu soprattutto John Maynard Keynes a spiegare come aprire il «cantiere delle riparazioni», mentre William Beveridge suggerì che la logica del profitto poteva essere trasformata da «padrona» del mercato a «servitrice» del welfare state.

g

Oltre che dai successi del socialismo riformista, la credibilità delle tesi di Marx è stata messa in crisi dalle atrocità dei regimi che si auto-dichiaravano comunisti e dalla loro incapacità di generare prosperità. Nel *Capitale*, Marx non spiegò nei dettagli in che cosa sarebbe consistito il modo di produzione comunista. Il suo tratto caratterizzante sarebbe però stato l'abolizione della proprietà privata. Il proletariato avrebbe cessato di esistere in quanto tale, mentre le politiche economiche socialiste avrebbero creato le condizioni per un regno dell'abbondanza. La struttura non avrebbe avuto più bisogno di una infrastruttura politica che la salvaguardasse tramite la coercizione. Così lo Stato si sarebbe estinto e sarebbe restata solo l'«amministrazione delle cose».

È fin troppo facile, col senno di poi e alla luce degli sviluppi sia dei socialismi reali sia dello stesso capitalismo novecentesco, accusare Marx di ingenuità e ottimismo nel modo in cui tratta la transizione rivoluzionaria verso il comunismo. Questa parte del pensiero

Ottimismo rivoluzionario Troppo facile, alla luce degli sviluppi dei socialismi reali e del capitalismo, accusare Marx di ingenuità nel modo in cui tratta la transizione rivoluzionaria verso il comunismo

marxiano aveva infatti intenti più filosofici che politici ed era intesa a ribaltare l'idealismo di Georg Wilhelm Friedrich Hegel. Nel resoconto materialista di Marx, il fine della storia non è la liberazione dello Spirito, ma la liberazione dal bisogno, che si realizza attraverso l'abolizione dello sfruttamento e della proprietà privata.

In una società caratterizzata da abbondanza materiale e libertà dal bisogno, la cooperazione sociale diventa spontanea, gratificante e perciò pacifica. L'uomo comunista acquista una natura cooperativa, orientata alla socialità, al rispetto dell'altro, alla reciprocità, alla benevolenza. Nasceranno, dice Marx, nuovi «organi sociali», che sostituiranno ogni forma di associazione borghese. Vi sarà un sistema d'istruzione universale e gratuito, il quale rafforzerà generazione dopo generazione il nuovo ethos individuale e collettivo.

g

Il capitale esercita ancora fascino proprio perché resta abbinato a una visione fortemente emancipatoria del futuro. Marx disprezzava gli utopisti, ma (usando un linguaggio weberiano) definì una delle «teodicee della sfortuna» più convincenti del Novecento: il comunismo come redenzione o rettificazione dell'ingiustizia e delle sofferenze immeritate di tutti gli sfruttati.

Dopo la fase di refluxo innescata dalla caduta del Muro di Berlino, l'appello dell'utopia comunista è tornata a crescere nell'ultimo ventennio. Non è difficile capirne le ragioni. L'ascesa del paradigma neo-liberista e della globalizzazione hanno coinciso con una intensa crescita delle disuguaglianze economiche e della precarietà sociale. Si è così creato un humus culturale fertile per un revival di dottrine «comunistiche» e per il pensiero del loro capostipite. Attingendo alle idee di Marx, è stato possibile avviare un nuovo «discorso» pubblico, ri-proponendo imponenti visioni alternative e perfezioniste su come organizzare diversamente economia e società.

Il grande limite di queste visioni è che esse tendono a perdere per strada l'eredità liberal-democratica. Come scrisse lucidamente Norberto Bobbio negli anni Settanta del secolo scorso (*Quale socialismo?*), diritti e democrazia formale sono strumenti indispensabili non solo per introdurre riforme d'ispirazione socialista, ma anche per rivedere e migliorare i fini del socialismo in quanto tale. Le premesse o aspettative irrealistiche sottese alle proposte di nuove pratiche come le associazioni cooperative, le decisioni deliberative, le forme di condivisione comunitaria e così via sottovalutano l'inevitabile persistenza delle dinamiche di potere e i loro rischi di sopraffazione. Tutti i progetti di democrazia sostantiva restano destinati al fallimento senza la garanzia dei diritti individuali e il governo della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA